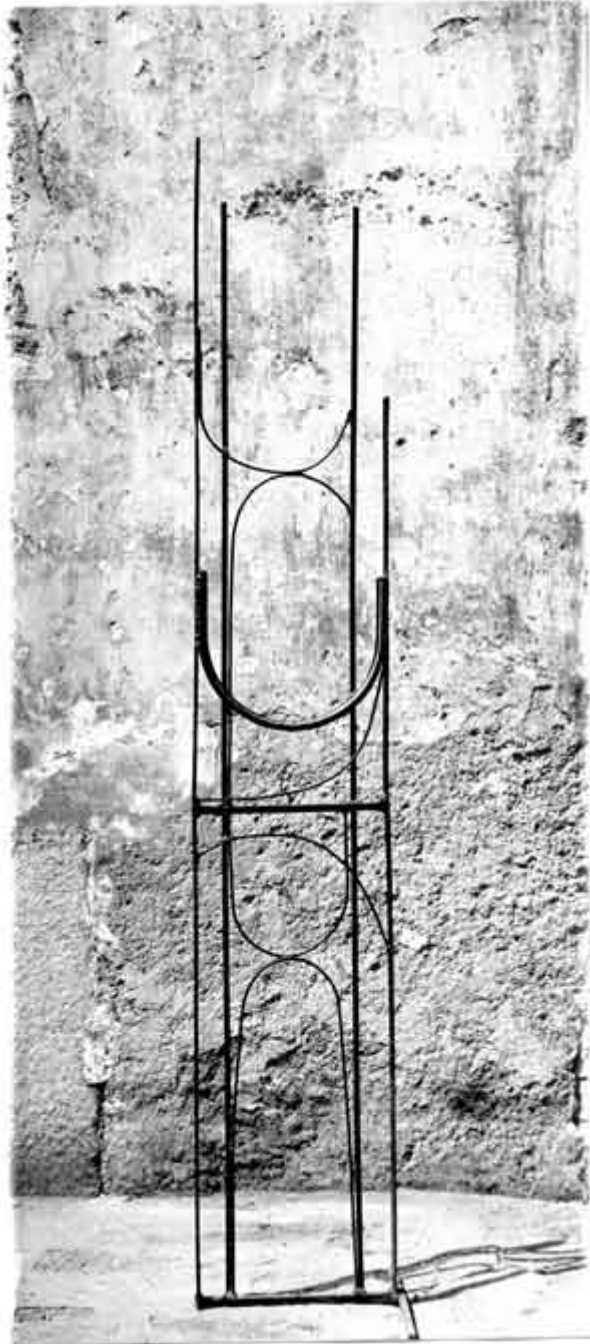


Stelvio Botta



<http://www.stelviobotta.it>

CENNI BIOGRAFICI



Stelvio Botta nasce a Piacenza il 17 Aprile del 1924 da un ufficiale dell'Esercito che viene trasferito in Sardegna dove vive per 6 anni a Caprera.

Nel 1933 compie un viaggio in Grecia e Turchia, la scultura Greca lo affascina e lascia in lui un ricordo perenne.

Nel 1934 viene trasferito a Roma città dove inizierà a frequentare il Liceo Classico.

1939, abbandona gli studi classici per il Liceo Artistico di Roma.

1943 Frequenta gli studi di Mazzacurati e Mirko da ormai 2 anni ma viene richiamato alle armi a Perugia fin dall'8 settembre. Sfugge alla cattura delle SS a Roma e si nasconde fino all'arrivo degli alleati quando si arruola e compie con la V Armata l'avanzata da Bologna a Trento.

A Roma lavora ed espone con gli amici del gruppo realista. Esegue diversi lavori su ordinazione, fra gli altri un mosaico all'Unione delle Camere di Commercio Industria e Agricoltura.

1958 Esegue la porta in rame smaltato (astratta) nella gioielleria del sig. Baiani (Roma).

Nel 1959 si stacca dal gruppo realista e compie delle ricerche ai limiti della figurazione e nel 1960 compaiono le prime sculture astratte in legno fino ad arrivare al 1961, quando incomincia a lavorare i metalli ed in particolare il ferro adoperando profilati e tondini da costruzione e paraurti, poi tubi di ferro e di ottone.

1965 espone al "Bilico" il lavoro di questi ultimi anni.

Nel 1967 riceve l'incarico di insegnare presso il Liceo Artistico di Frosinone. Esegue una grande recinzione in ferro nella villa dell'avvocato Romagnoli a tor San Lorenzo.

1968 Esposizioni personali a Firenze e Venezia

1970 Espone alla Galleria "Arti Visive" di Roma.

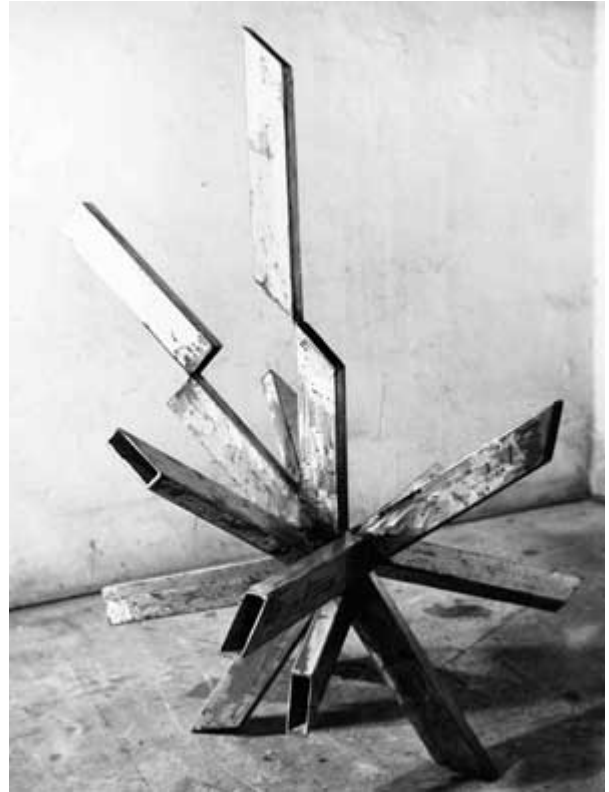
Nel 1972 viene trasferito al Liceo Artistico di Roma.

Nel 1979 espone alla galleria "Spazio Alternativo" in via Brunetti.

Muore nel 1986 a Roma.

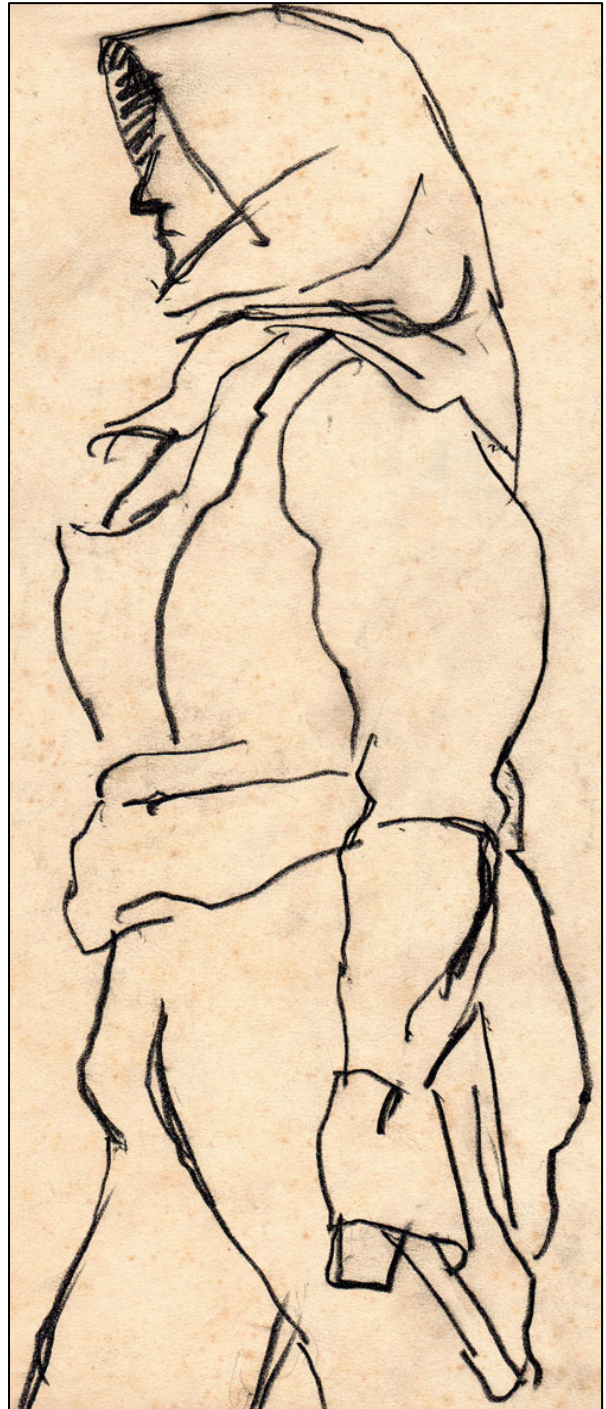
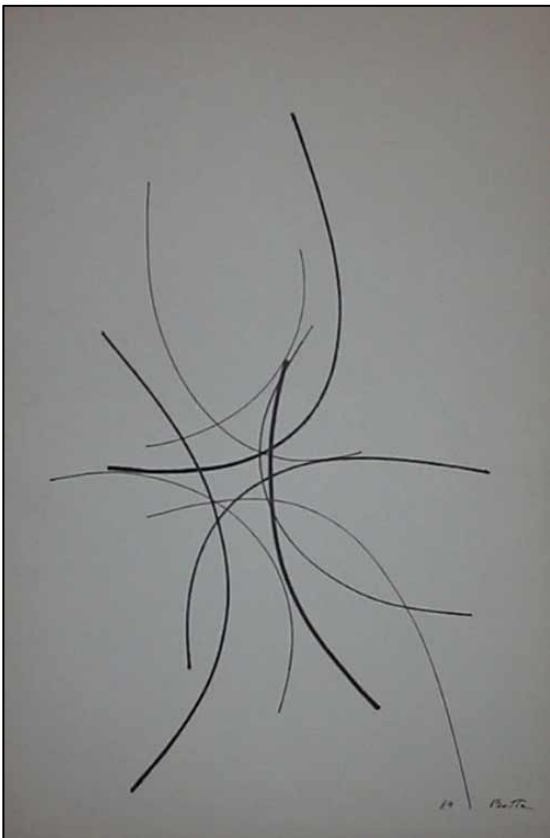
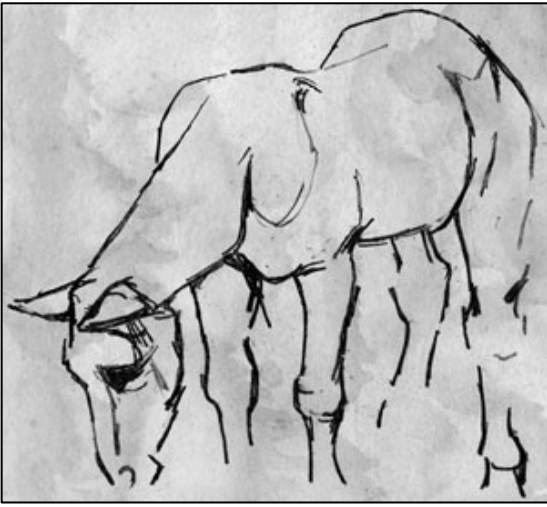
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Mario De Micheli lo segnala nel 1958 ne "La scultura Italiana del dopoguerra" edizioni Swarz.
- Vice scrive su di lui su "Il Tempo" mostre d'arte a Roma 1 marzo, 1965
- Maurizio Fagiolo Dell'Arco lo presenta alla mostra alla galleria "Il Bilico" a Roma 20 Febbraio 1965.
- Giuseppe Gatt: "Pictures on Eschibit" Maggio 1965 New York – "Bruke mach Europa" Agosto 1965 e lo presenta alla mostra presso la galleria d'arte "Il Bilico"
- Lorenza Trucchi: "Momento Sera" 5 Febbraio 1967
- Luigi Paolo Finizio lo presenta alla galleria "Il Numero" di Firenze nel 1968.
- Corrado Maltese lo presenta lo presenta alla galleria "Il Numero" di Venezia nel 1968.
- Sempre Maltese nel 1975 è autore del testo per monografia "BOTTA" editore Magma di Roma.
- Guido Montana scrive un testo critico sulla rivista "Koinè" nel 1978.



Stella - 1974

Tra gli altri hanno scritto di lui Italo Tomassoni, Elio mercuri, Arturo Bovi, Arcangelo Leonardi.



MOSTRE PERSONALI

1965: Galleria Il Bilico – Roma

1967: Galleria Il Bilico – Roma

1968: Galleria "Numero" – Firenze

1968: Galleria "Numero" – Venezia

1970: Galleria Artivisive – Roma

1979: "Spazio Alternativo" – Roma

MOSTRE COLLETTIVE

1951: "La Conchiglia" – Roma

1955: Settima Quadriennale – Roma

1959: Ottava Quadriennale – Roma

1962: Mostra del Bianco e Nero – Anagni

1962: Rassegna di Roma e Lazio

1963: Rassegna di Roma e Lazio

1963: VIII premio Termoli

1964: IX premio Termoli

1965: Mostra di Disegni Antifascismo e Resistenza
– Roma

1969: "Le scelte per una Collezione", Artivisive –
Roma

MOSTRE INTERNAZIONALI

1951: Mostra Internazionale del Festival Mondiale
della Gioventù – Berlino

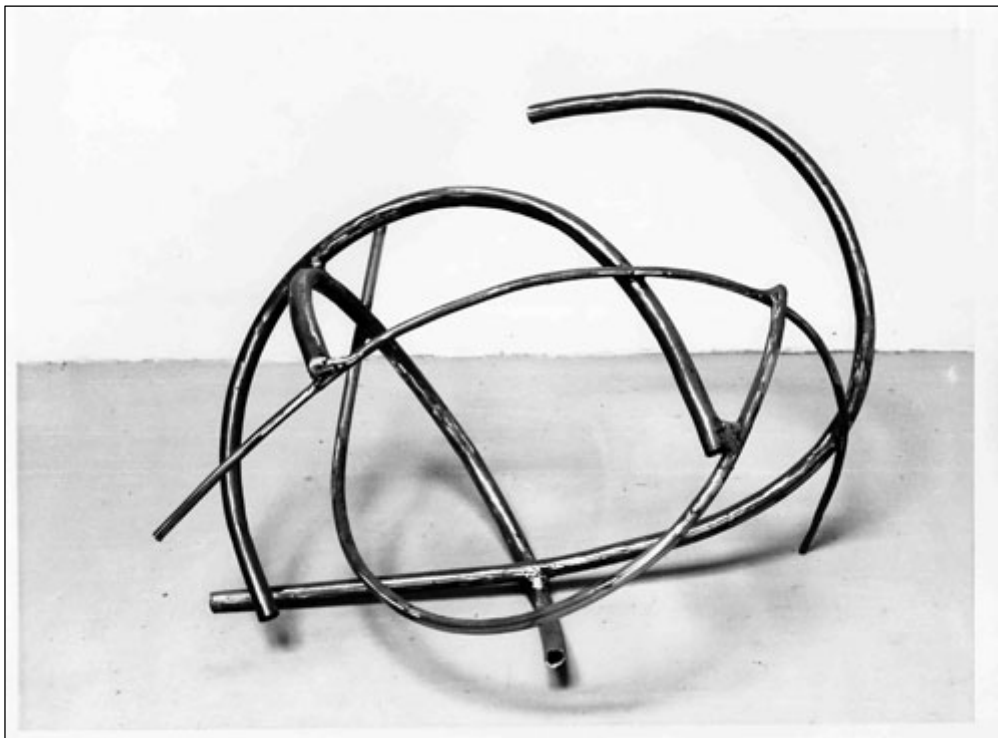
1965: III Mostra internazionale Pittura e Scultura
"Europahaus" – Vienna

1966: II Mostra Internazionale di Scultura Museo
d'Arte Moderna – Legnano



<<La predilezione di Stelvio Botta per il ferro tradisce l'interesse per l'alto potenziale delle forze in gioco: scuro fuliginoso, ruvido il tondino di ferro porta con sé l'atmosfera della fonderia, l'impronta delle scorie. Lavorato con la sola mola emette bagliori; bagnato si cobra di ruggine; saldato ribolle e si raggruma colorandosi di riflessi lividi. Dunque il suo potenziale espressivo si commisura alle forze da cui scaturisce ed anche alla loro dimensione diacronica... Se il tondino di ferro è sottile, se può momentaneamente abbandonare parte della sua natura massiva, se può disporsi nello spazio come linea di forza piuttosto che come struttura, acquista evidentemente una funzione progettante, paradigmatica. . . Non si pone come "multiplo" né come modulo. Si pone invece come modello: una struttura ripetibile ma conclusa, in bilico tra la materialità e l'astrazione . In ogni caso non un concetto ma un oggetto.>>

Corrado Maltese, 1975



Struttura aperta - 1985

<< La scultura di Stelvio Botta si presenta con caratteri spiccatamente energetici; si può dire, che sia la scultura delle linee di forza, distribuite sui campi di tensione puntualmente calcolati nella loro struttura d'insieme, nel loro evolversi organico in uno spazio che non è infinito o indefinito ma che ha invece la misura precisa dei segni di ferro che lo delimitano e lo qualificano.

Se ciò vale soprattutto per le prove del 1965, che rappresentano in modo calzante l'ipotesi di una plastica dinamica tracciata nello spazio con una gestualità in qualche tratto persino informale, non è meno vero per le più evolute compagini plastiche del 1966, le cui strutture energetiche sono tuttavia più contenute e come freddate in uno schema costruttivo rigoroso e impeccabile nei suoi calcoli di pieni e vuoti, stasi e moto.

E' qui che l'esercizio plastico di Botta si precisa più qualificatamente come scultura dei processi, più ancora che dei risultati; è qui che lo scultore realizza compiutamente il suo fare in una serie di operazioni caratterizzate processualmente per cui l'una presuppone l'altra (ed è già nell'altra) ed in cui, alla fine, l'intera costruzione altro non è che la rigorosa forma di quel fare, il gesto bloccato in una forma che lo attua e lo contiene. Pertanto, non avanzerei l'ipotesi interpretativa di certe risultanze — soprattutto del '65 — in chiave monumentale (neppure, ovviamente, in senso non celebrativo e moderno, alla Pomodoro per intenderci), mentre individuerei piuttosto la matrice di fondo delle opere di Botta in questa operazione costruttiva che, già avanzata esplicitamente e rigorosamente nel 1960, si sviluppa e arricchisce nelle prove del 1965 con un notevole accrescimento di mestiere e di dimensione poetica.>>

Giuseppe Gatt



Mosaico - eseguito su commissione per l'unione delle camere di commercio Industria e Agricoltura Roma

<<E' caratteristico di tutta l'arte odierna di voler promuovere azioni di valore che insistano essenzialmente su di una realtà militante. Tutta la poetica informale ha portato alle estreme conseguenze tale necessità di immediata incidenza nel tempo. E alle estreme conseguenze non poteva arrivare che per estrema coerenza. L'informale, pertanto, al mutare delle condizioni che ne motivavano l'azione, o meglio, con il venir meno di ogni sua reale possibilità di incidenza militante, ha risentito simultaneamente della propria inefficacia: all'azione mordente già seguiva la vacua evasione.

Oggi l'informale è un valore acquisito e, per quanto si recalcitri da qualche parte, appartiene alla storiografia. Ha perfettamente ragione Dorfles quando crede che il nostro tempo sia affetto da « museificazione » precoce.

Anche l'arte quindi agisce con un andamento sincronico e diacronico. La considerazione di valore, il giudizio critico non può allora sfuggire alle istanze connesse alle due prospettive in cui l'opera d'arte viene ad agire.

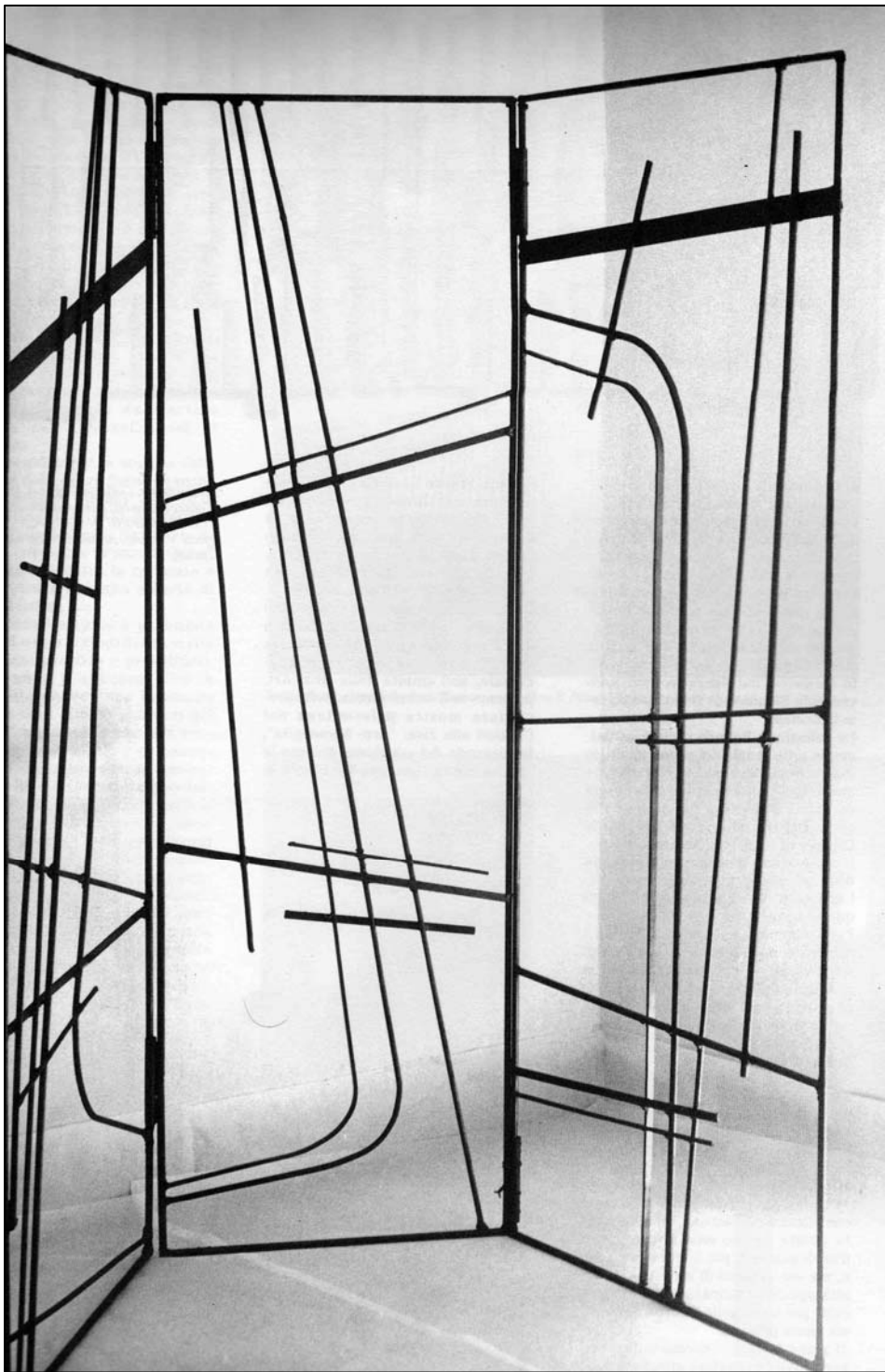
In questa luce, l'opera dello scultore Stelvio Botta, ora e nell'attualità autentica del suo fare scultura, si dà per insistere a livello diacronico, così come vi insiste l'opera di un Somaini, di un Ghermandi, di un Turcato, di uno Scanavino, per dire. Alle due prospettive non può subentrare, nè da parte dell'artista, nè quale valore estetico, un senso gerarchico del giudizio, almeno, naturalmente, fino a quando si resta al di qua di ogni fenomeno di mero epigonismo. Sull'arco dell'attualità le due prospettive (la sincronica e la diacronica), implicano un'azione di senso diverso, ma insistono sullo stesso punto di tangenza.

Rispetto all'attualità di una ricerca plastica, quale quella di un Lorenzetti, di un Pierelli (ovviamente i riferimenti possono essere altri), Botta prosegue il suo orientamento diverso sul valore di attualità. Non è solo una diversa scelta di linguaggio, rispetto al valore di scultura, ma di distinte implicazioni e affermazioni esistenziali.

Le forme in cui Botta ordisce i suoi spezzoni metallici, non vogliono certo essere belle, eleganti, ma piuttosto aggressive, fastidiose nel loro equilibrio zoppicante, nel loro pungente cozzare di spigoli, di ferrose ossidazioni, di aspre saldature. Eppure dietro questa ostensiva immediatezza compositiva, sotto il fastidioso e rozzo costruire si agita un'evidente sensibilità euritmica. E', appunto, la sensibilità tutta interiore della misura, della giustezza, tipica del gesto sicuro, del mestiere, insomma, della proprio consapevolezza tecnica. Un modo di costruire e fare scultura che tende a identificarsi nella solidificazione di una tensione fabbrile perpetuamente sospesa, più che in soluzioni plasticamente acquietate. Le sculture di Botta si fanno nella loro medesima materialità portatrici di un senso immanente della realtà, sono il simulacro di un mondo che si costruisce su se stesso. Sono la scultura che ha scelto il traliccio alle successive operazioni con la cera o con l'argilla.

Fuori dalle facili suggestioni tecnologiche, dalle dilaganti rifiniture industriali, l'opera di Botta mira a cogliere il mondo della tecnica nel modo più rischioso possibile. Egli affonda il suo sguardo là dove la tecnica si dà più umile ma certo più vicina al nostro modo di incespicare nel mondo.>>

Luigi Paolo Finizio



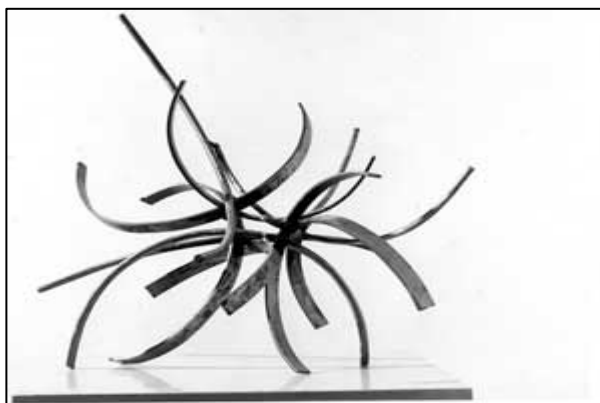
Recinto – 1974 – esposto al museo d'arte moderna di Caltagirone

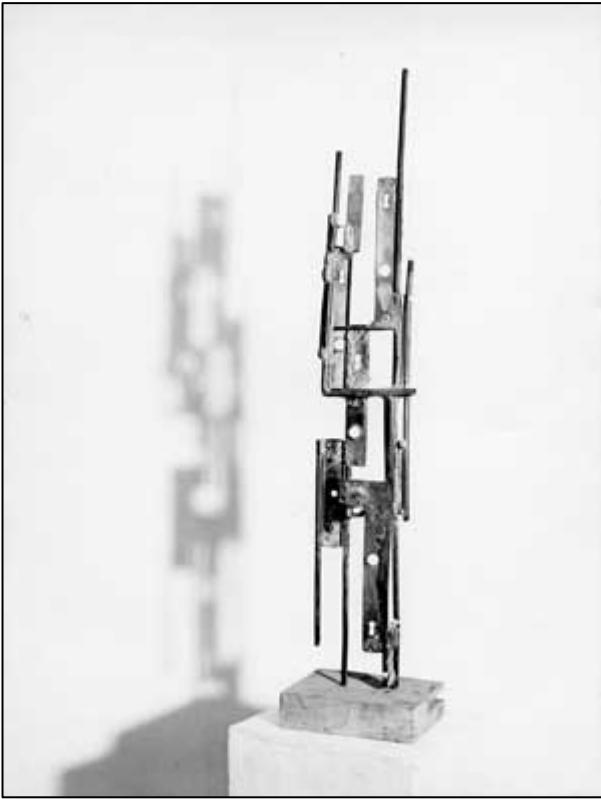
<<L'ipotesi non dimenticata di una riscoperta del metallo in funzione strutturale sta alla base del lavoro di uno scultore vero quale è Stelvio Botta. La ricerca moderna non esclude valori di recupero, anzi li esalta. Uno di questi valori è l'espressività del materiale nel momento in cui si adatta alla operazione manuale dell'artista. Un valore che si rivela nell'intervento diretto, non mediato, manuale appunto. Si supera in tal modo la funzione meramente strumentale del progetto, si dà vita al processo formativo, nel momento in cui dalla mente tutto il rischio, l'hasard, passa nella mano.

Botta ha un sacro amore per il fuoco che disaggrega e fonde il metallo, rifiuta il meccanismo inerte, puramente mentale, del processo di strutturazione; come Chillida predilige il rapporto imprevisto, la ruvida interpolazione di giunture e aggregati materici. Si tratta dopotutto di un atto di fede nei materiali ferrosi, antichi, nella possibilità di recuperare la funzione di materiali primari ed esemplari della civiltà dell'uomo. Ed è per questo che alla facile progettazione di strutture prefisse, preferisce una struttura che segua gradualmente il processo di identificazione del metallo. Una identificazione di tipo espressivo, per la quale il ferro, o l'ottone, assume di volta in volta una realtà formale diversa, adattandosi all'iter mentale filtrato dalla manualità voluarnente « incolta e « artigiana ». Gli stessi grumi materici delle

saldature diventano evocazione culturale e segno, memoria di remote fabbricazioni e di silenziosi reperti. L'artista non si pone il problema dell'oggetto fruibile; non indica una finalità estetica. Riduce la sua funzione alla qualità del processo, ne espone i modi, i tempi di esecuzione, le possibilità creative. Nell'epoca delle concettualizzazioni selvagge Stelvio Botta riafferma, in definitiva, la capacità esistenziale di costruire e di fare partendo dai processi semplici del lavoro umano. L'arte come lavoro, che è un modo esemplare di riaffermare il valore del lavoro nel senso dell'arte. Parole come scultura, oggetto artistico, eccetera, passano in secondo piano dinanzi all'esigenza culturale di riappropriazione dei processi operativi. In un'epoca come l'attuale in cui è stata purtroppo, da non poco tempo, disattesa la certezza del fare, è auspicabile comunque una rivisitazione manuale come quella di Botta. Si tratta di una verifica, della riaffermazione di un metodo e, aggiungo, di una ideologia, quella per cui l'artista contemporaneo viene a ricollegarsi alle fonti della storia creativa della società umana: il lavoro, nella sua originaria felicità costruttiva; la manualità del rapporto tra la tecnica e la materia; il fare, come scoperta di una possibilità diversa dell'essere.>>

Guido Montana – 1979



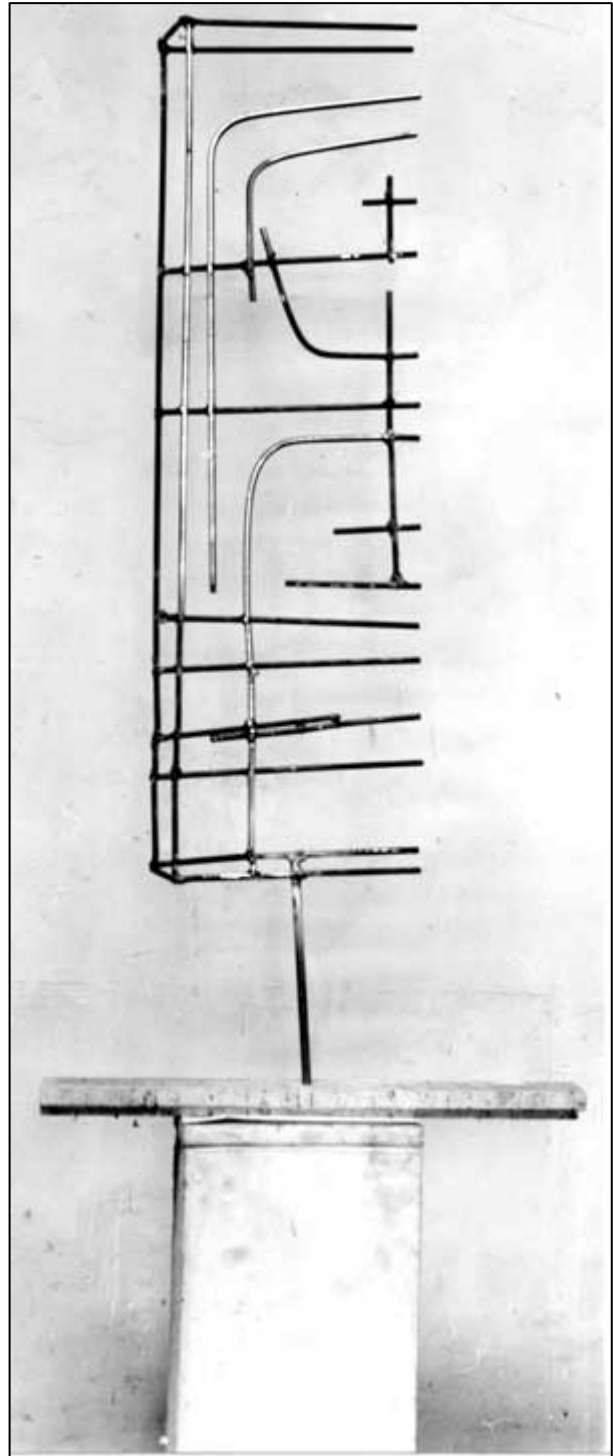


<<...Nel Mare dei metalli dominato da una fauna e da una flora ferrigna Botta tesse e ritesse la sua pesante, fuliginosa, critica e mitica ragnatela...>>

Corrado Maltese - 1975

<<...Più che di costruttivismo di tipo razionale ed estetico, si può parlare di ricostruzione, attraverso il materiale e il reperto ferrigno, di una condizione umana, che ci coinvolge nella comune lezione esistenziale e nell'angoscia del finito...>>

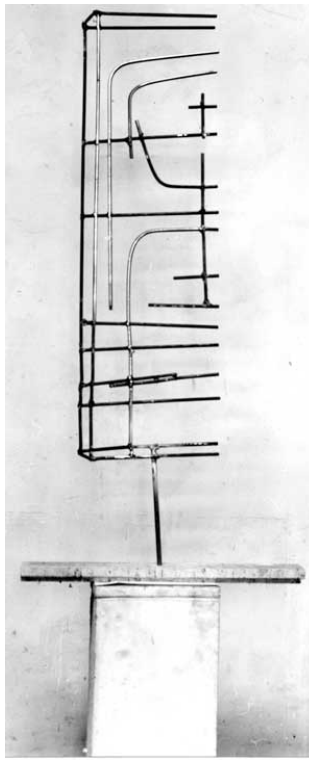
Guido Montana - 1978



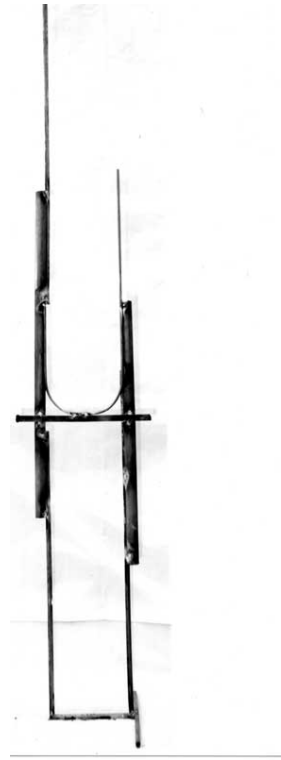
ALCUNE OPERE



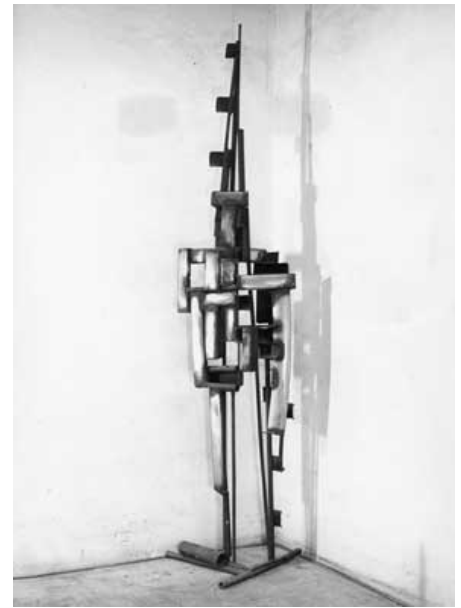
222 x 70 x 32



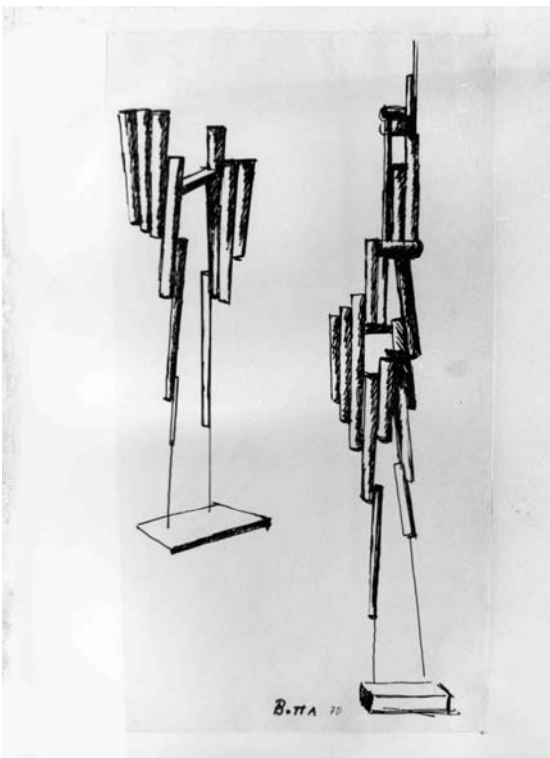
Nessun titolo 110 x 29



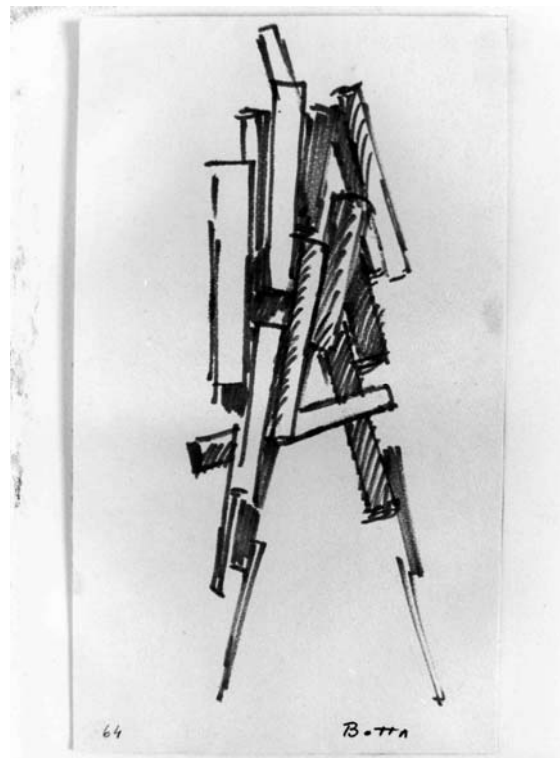
283 x 50



Costruzione B3 - 1964 - 278 x 57 x 67



Bozzetto su carta

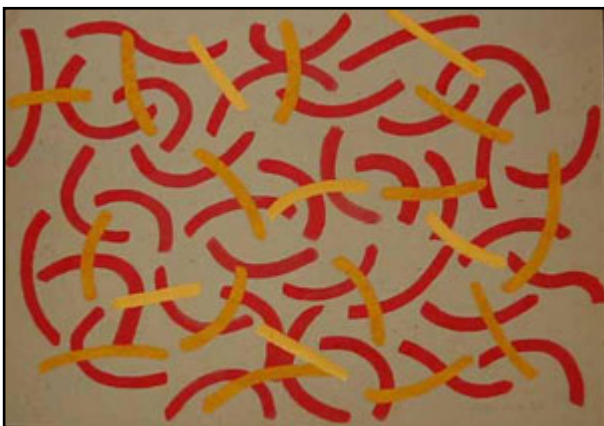


Bozzetto su carta

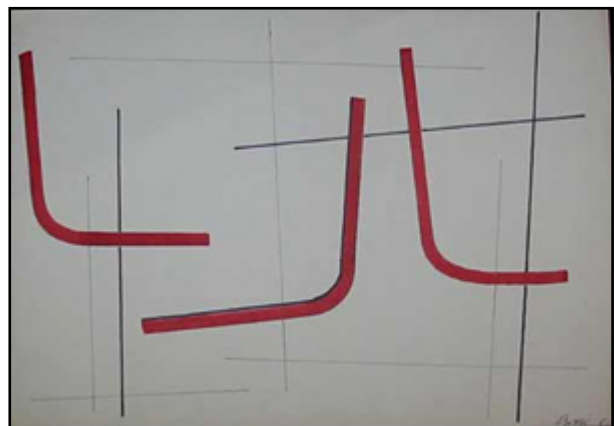




3 donne dipinte sulle ante di un armadio



Disegno su cartoncino



Disegno su carta